

La “luce di mezzo” e i mille riflessi dell’amore*

Care sorelle,

tenendo conto che la festa di Natale, in Oriente, si celebra 6 gennaio la data scelta per la festa della presentazione fu il 15 febbraio, 40 giorni dopo la nascita di Gesù, in conformità alla legge ebraica che imponeva questo spazio di tempo tra la nascita di un bambino e la purificazione di sua madre. Quando nei secoli VI e VII, la festa si estese in Occidente fu anticipata al 2 febbraio, perché la nascita di Gesù era celebrata al 25 dicembre.

La luce viene assunta come simbolo della rivelazione di Dio e della sua presenza nella storia. Rispetto alla luce, in quanto archetipo simbolico universale, la Bibbia introduce una distinzione significativa: la luce non è Dio, ma Dio è luce. Si esclude un aspetto realistico panteistico, e si introduce una prospettiva simbolica che mantiene la differenza e la trascendenza. Significativa è la definizione della luce come realtà *tôb*, un aggettivo ebraico che è contemporaneamente esprime un significato etico-estetico-pratico e, perciò, designa qualcosa che è buono, bello e utile. In questo senso si può parlare del cristianesimo è la religione della luce. Si devono intendere così le affermazioni che costellano gli scritti neotestamentari attribuiti all’evangelista Giovanni.

In essi si dichiara: «Dio è luce» (1Gv 1,5). In realtà, bisogna innanzitutto parlare della *luce eterna e increata* della Trinità. «La Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina»¹. Scrive Maria Valtorta: «La nostra Trinità è luce. Un’illimitata luce. Sorgente a se stessa, vivente di se stessa, operante in se stessa».

La luce increata si riflette nella *luce creata*. Emblematico è l’avvio stesso della Bibbia, il “grande codice” della cultura occidentale: «Dio disse: “Sia la luce!” e la luce fu!» (Gn 1,3). Una parola divina genera un’epifania luminosa: si squarcia, così, il silenzio e la tenebra del nulla per far sbocciare la creazione. «O uomo, perché hai di te un concetto così basso quando sei stato tanto prezioso per Dio? Perché mai, tu che sei così onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché indaghi da che cosa sei stato tratto e non ricerchi per qual fine sei stato creato? Tutto questo edificio del mondo, che i tuoi occhi contemplano, non è stato forse fatto per te? La luce infusa in te scaccia le tenebre che ti circondano. Per te è stata regolata la notte, per te definito il giorno, per te il cielo è stato illuminato dal diverso splendore del sole, della luna e delle stelle»².

La luce divina, creata e increata, rifugge come *luce storica* nel volto di Cristo. In questa linea, l’affermazione dell’inno che apre il Vangelo di Giovanni dove il *Lógos*, il Verbo-Cristo, è definito come «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Cristo stesso si autopresenta con queste parole: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12).

La luce del Verbo incarnato si dispiega in tutto il suo splendore nella sua risurrezione. Allora si svela la sua luce *immortale*. La luce che abbagliò le guardie poste a vigilare il sepolcro di Gesù ha attraversato il tempo e lo spazio. È una luce diversa, divina, che ha squarciato le tenebre della morte e ha portato nel mondo lo splendore di Dio, lo splendore della Verità e del Bene. Come i raggi del sole, a primavera, fanno spuntare e schiudere le gemme sui rami degli alberi, così l’irradiazione che promana dalla Risurrezione di Cristo dà forza e significato a ogni speranza umana, a ogni attesa, desiderio, progetto.

Nella Pentecoste si manifesta *luce spirituale*, la luce dello Spirito Santo. Sant’Agostino scrive: «Lo Spirito di Dio è bevanda, è luce. Se nel buio tu trovassi una fontana accenderesti la lampada per

* *Omelia* nella Messa della Presentazione di Gesù, Parrocchia Sant’Andrea Apostolo, Salignano 2 febbraio 2018.

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 234.

² Pietro Crisologo, *Discorso* 148.

poterci arrivare. Non accendere la lampada presso la sorgente della luce; è questa che ti fa luce e presso di sé ti conduce. Quando tu vieni per bere, accostati e sarai illuminato. Accostatevi a lui e sarete illuminati»³.

La Candelora è conosciuta come “festa della luce”, in onore a Gesù Cristo “luce del mondo”. Essa è la “luce di mezzo” tra l’incarnazione e la risurrezione e tra la luce originaria e la luce finale, tra la luce celeste e quella terrestre, tra storia ed escathon. La vita consacrata è una forma di vita cristiana di persone inserite nella storia che fanno e risplendere nel mondo la speranza che non delude. Per questo anche il fedele diventa luminoso. Il libro biblico di Daniele afferma: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (*Dn* 12,3). Si pensi al volto di Mosè irradiato di luce, dopo essere stato in dialogo con Dio sulla vetta del Sinai (cfr. *Es* 34,33-35) o alle parole di Gesù rivolte ai discepoli nel celebre “discorso della Montagna”: «Voi siete la luce del mondo [...]. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini» (*Mt* 5,14.16). Nelle iscrizioni sepolcrali del cristianesimo primitivo si inizierà a definire il cristiano sepolto come eliópais, «figlio del Sole». La luce che irradia Cristo-Sole è così, destinata ad avvolgere anche il cristiano. Uno spirituale anelito a un’epifania suprema di luce è invocato dal salmista: «È in te, o Dio, la sorgente della vita, alla tua luce vedremo la luce!» (*Sal* 36,10).

La luce cristiana è come l’arcobaleno, formato da sette colori. La festa della Candelora esprime come luce dell’amore, una luce dalle molteplici sfumature cromatiche. Cristo l’amore che contempla il volto del Padre e obbedisce alla sua volontà. È amore di contemplazione e di obbedienza. Maria, l’amore che accoglie il dono del Figlio e lo offre con gioia al Padre, è amore di povertà e castità. Simeone l’amore che attende la gloria di Israele e riconosce la luce di rivelazione che illumina tutti i popoli. È amore di comunione e fraternità. Anna, l’amore che invoca il Salvatore e lo annuncia con gioia a quanti sono in attesa della redenzione del mondo. È amore di preghiera e annuncio. Cari consacrati e consacrate, il tempo si è fatti breve. Vivete secondo al regola del “come se non” espressa dall’apostolo Paolo (cfr. *1Cor* 7,29-31). Vivete non tanto l’ascetica della rinuncia, ma l’ascetica della luce e dell’amore: un modo diverso di guardare, valutare e vivere.

³ Agostino, *Discorso* 225, 4,4.